

## LUIGI PIRANDELLO

Nel VII anniversario dell' morte

È già il settimo anniversario del nostro distacco da Luigi Pirandello. Il 10 dicembre del 1936 si compiva, infatti, quel ch'egli chiamava, nel titolo di un'opera rimasta inespresa, il suo «involontario soggiorno sopra la terra» e chi lo ha sinceramente amato, come artista e come uomo, ancora non può consolarsi dell'umiltà di quel transito: il corpo ignudo sotto il lenzuolo funebre, senza fiori; il carro «d'infima classe, quello dei poveri», non seguito che a distanza, nel mattino romano, da qualche amico cui è stato impedito il conforto di accompagnarlo all'ultima sosta della sua ansietà; e le severe parole di congedo, su un foglio: «Niente, neppure le ceneri, vorrei avanzassero di me». Perché? — si domandò qualcuno, con doloroso stupore. E Lui che, prevedendo ogni curiosità della gente, aveva risposto in anticipo anche alle meno discrete interrogazioni, avrebbe potuto richiamarsi a quel personaggio di novella che dice: «ciascuno la pensa a modo suo; e, pure da morti, abbiamo la debolezza di volerci in un modo, anziché in un altro. E basta».

Certo, questo breve tempo è bastato a illuminare di una sola luce l'uomo e l'opera, a disegnare in una nettissima unità, agli occhi di tutti che gli fummo testimoni assidui, il carattere originante che muove e spiega tutto Pirandello. Ormai la Sua figura s'è rassegnata alla immutabilità della statua, e, nei Suoi riguardi, il dissidio tra la forma e il movimento spontaneo della vita, si è composto in perfezione.

Tuttavia l'umana natura del Maestro balza più che mai viva dall'opera, attraverso la conoscenza di essa che s'allarga ogni giorno e nello studio che se ne va facendo, con un'ansia di scoperte in cui riconosciamo il più sicuro indizio della Sua immortalità. Dopo Lo Vecchio Musti e Pietro Mignosi, i quali hanno voluto cogliere alcuni aspetti, tra i più segreti, dell'arte

pirandelliana, ricco di significato mi sembra un paziente tentativo di Giuseppe Cantò, il quale, spigolando nelle innumerevoli pagine dello scrittore tutto ciò che — pensieri, considerazioni, immagini, opinioni, giudizi, amarezze — può esservi di autobiografico, o aver sapore di confessione, ci presenta un Pirandello spiegato da Pirandello. Può essere questo un modo per far intendere come Egli abbia tratto dal proprio essere la realtà delle proprie creature, oppure come, attraverso l'arte, si sforzasse di conoscere ciò che di sé gli era ignoto; rivelazioni del temperamento, dell'anima, dei sentimenti meno sperimentati, oltre i limiti relativi dell'esistenza cosciente e normale.

Il pubblico, anche il più distratto, compreso quello che un'educazione superficiale ha portato a credere che esista un dislivello spirituale, se non addirittura un'antitesi, tra il letterato e le sue invenzioni (la qual cosa è purtroppo vera per i cattivi scrittori), si è reso conto che Pirandello appartiene alla non folta schiera di artisti, tali per necessità di espressione, che recano in sé un messaggio da comunicare altrui; in conseguenza, si è curvato rispettoso e attento sui libri che ci ha lasciato, come cercandovi le tracce di un'esperienza compiuta al servizio della creazione letteraria, per intensità di casi, pari alla sua intuizione, al suo potere di indagine, al suo genio. La semplicità, il candore dell'uomo, che caratterizzano inconfondibilmente la figura del Maestro, sono l'atteggiamento naturale di chi vuol farsi spettatore anche di sé medesimo e perciò si rifiuta anche quegli atti di volontà che impedirebbero al vero di rivelarsi.

A differenza d'altri scrittori, i quali costruiscono la loro vita secondo un prestabilito disegno, per una illusione di armonia con l'opera — e ben presto se ne scopre la vacuità —, Pirandello ha accettato, e subito, con cristiana obbedienza, la sua vita così come ha voluto essere, col suo male e col suo bene, con i suoi equivoci, le sue assurdità, le incoerenze, le crudeltà, i misteri, limitandosi a rivolgere al proprio pensiero, come quei curiosi innanzi alle sue volontà testamentarie, accorati «*Perché?*». E, via via che tali domande, per la maggior parte senza una risposta possibile, divennero insistenti e tormentatrici nel suo spirito, con novelle, drammi, romanzi suggeriti, anche come forma, da un quotidiano soffrire, Egli ne ha cercato le illuminazioni più approfondite, più attendibili, pur se spiacevoli e repellenti talvolta, alla sua morale, dal momento che nella smania di abolire gli inganni per cui spesso ci perdiamo, quello che conta, che serve

e che conforta anche, è la verità nuda, il senso della terra rivelato al di là delle apparenze.

Documento dunque di una vita esemplare, per intima e sociale disciplina e di un impegno d'arte inteso come servizio (da cui il rispetto del cattolicesimo militante), arte nella quale poesia e filosofia, etica ed estetica mirabilmente si fondono in un dettato essenziale, l'opera di Pirandello ha il pregio rarissimo di non conoscere discontinuità di ispirazione e di risultati, essendo perciò tutta necessaria, da qualsiasi punto di vista la si osservi, alla formazione di un giudizio. Per questo, mentre i due volumi delle *Novelle per un anno*, i quali collocano il Nostro tra i maggiori narratori di ogni epoca, son penetrati in gran numero di esemplari in ogni categoria di lettori (per moltissimi la sorpresa è stata immensa), i dieci di tutto il Teatro (*Maschere Nude*) continuano a prender posto fin nelle più modeste biblioteche private, avvicinando alle opere drammatiche di Pirandello, anche i meno sensibili a tal forma letteraria. La stessa accoglienza ha avuto la raccolta definitiva delle prose di romanzo e degli altri scritti vari che Mondadori ha licenziato, completando la riedizione riveduta di *Opera Omnia*.

Così vasto consenso, storicamente e intellettualmente più serio di quanto non fossero le occasionali esaltazioni, ci autorizza a credere che l'autentica fama dello scrittore italiano si sia consolidata da sfidare ormai il tempo, come espressiva di un'epoca e di una cultura. È anche evidente che per zelo di critici avveduti, com'è, ad esempio, Giacomo Etna, talune prevedibili rettifiche d'opinione sulla sostanza filosofica dell'opera, sono in atto, prima d'ogni altra quella riguardante il cosiddetto pessimismo del Poeta.

Indubbiamente, figlio del secolo, per nativa condizione sensibile all'urto tra natura e pensiero, che è l'eterno dramma del vivere, e a presentire il movimento rivoluzionario europeo, Pirandello ha adombrato, sempre con più chiaro riferimento, i complessi problemi della generazione, fino a provocare accesi dibattiti e a turbare coscienze. Ma è nelle più aspre condanne da lui pronunziate, con incorruttibile decisione, il senso costruttivo dell'opera, possiamo dire il suo sano ottimismo. «Il Teatro, — precisò in un discorso — propone quasi a vero e proprio giudizio pubblico le azioni umane quali veramente sono, nella realtà schietta e eterna che la fantasia dei poeti crea ad esempio e ammonimento della vita naturale quotidiana e confusa: libero e umano giudizio che efficacemente richiama le coscienze degli stessi

giudici a una vita morale sempre più alta e esigente». Poneva Egli così, in chiari termini, il compito educativo e formativo dell'arte, di un'arte che non può appagarsi di sé in un'attitudine contemplativa, ma, partecipando delle passioni e delle tristezze umane, si fa vita essa stessa, abolisce i limiti tra realtà e finzione, rami di un medesimo tronco, per individuarne le cause e, per quanto sia consentito alla nostra volontà di equilibrio, combatterle.

Come Leopardi, somigliante a Lui più di quanto non si veda (a parte la diversità dei mezzi espressivi), Pirandello, come si è detto, angosciosamente ricerca sotto le apparenze ingannatrici la verità, approfondisce la materia umana, carne e spirito, nella speranza di intravedere, del destino dell'uomo, se e fino a qual punto possa mutare e migliorarsi e, in ultima analisi, quali siano le ragioni, apparentemente o veramente misteriose del nostro dolore.

È fuor di dubbio — poiché richiama le coscienze a una vita morale alta — che Egli ammette la perfettibilità dell'individuo e quindi delle collettività, condizionandola a quell'educazione spirituale che consiste nella denuncia del male (e i suoi personaggi, spesso come dannati in un girone dantesco, sembrano crocefissi nel peccato originale orgogliosamente negato) e, nell'invocazione del suo contrario. Nulla, sembra dirci, come l'esempio delle sue estreme conseguenze, può suscitare in noi il bisogno di riscattarci dal male, i cui aspetti sono infiniti e in molti casi così poco sgradevoli, da farcelo sembrare, oltre che lecito, inevitabile. Convinto di ciò, offre un contributo prezioso allo smantellamento della morale borghese, per l'instaurazione di valori sociali religiosi e politici, accettati nella lettera e praticati nello spirito. Si tratta di agire contro la natura e i suoi presunti diritti (significato della Civiltà) perché la società divenga veramente responsabile delle colpe che nello stato naturale sono da attribuirsi soltanto all'individuo. E mi sembra questa la prova meno incerta della adesione di Pirandello alle idee che ispirano la Rivoluzione in atto, così come, innanzi all'inquietudine degli uomini, che li nobilita e li innalza, è il segreto immutabile dell'Arte sua.

ENRICO ROMA